con l'Unità a € 9,90 in più



### Il compleanno di Ennio Raschia, 80 anni esemplari di impegno e coerenza

Cara Unità.

la sventata crisi di governo, superata con una votazione incerta fino alla fine, ha dimostrato che l'unica maggioranza possibile in Parlamento è quella del centrosinistra. Dobbiamo auspicare che tutti gli eletti in Parlamento per l'Unione, si responsabilizzino sulla necessità che, pur nella diversità di opinioni su singole questioni, se sulle linee generali c'è accordo, il governo Prodi deve andare avanti. È necessaria una riforma elettorale che consenta di eleggere maggioranze ben chiare nei due rami del Parlamento e permetta ad ogni cittadino di esprimersi sui candidati.

Occorre ridare fiducia ai partiti e all'impegno politico, ed è per questo che desideriamo citare un esempio di passione, impegno e correttezza politica. Ennio Raschia, ieri 3 marzo 2007 ha compiuto ottanta anni, e a ottanta anni tutte

le domeniche distribuisce ancora casa per casa trenta copie dell'Unità e continua a leggere e a studiare. Ennio è stato partigiano, dirigente di base del PCI dal 1944, arrestato e carcerato durante una manifestazione operaia, segretario di sezione per quaranta anni, consigliere di circoscrizione, attivista nel PDS dal 1991 al 1998 e poi nei DS fino ad oggi. È un esempio di quei compagni che hanno sempre dato senza pensare ai propri interessi e aspettative. Per Ennio l'interesse collettivo è stato sempre prioritario rispetto a quello personale, lo hanno chiamato sindaco del suo quartiere Pietralacroce poiché le sue radici sono lì e per Pietralacroce si è sempre impegnato. Ha scritto anche un libro «Gli aneddoti di Ennio», pubblicato dagli amici con un prefazione di Mario Rigoni Stern.

Il libro è nel contempo la storia della sua vita ma anche del suo quartiere dal 1900 fino al 2000, una lettura semplice e piacevole dal quale emerge un bambino intelligente, studioso, che rischia di perdere una gamba, nato in una famiglia povera e altruista, un ragazzo pronto a battersi e ad impegnarsi nel sociale, un uomo, padre di famiglia sempre attento ai problemi della collettività.

Buon compleanno Ennio e grazie per tutto quello che hai fatto e ci hai insegnato.

Diego Franzoni presidente gruppo consiliare DS - Ancona

### **Beate le democrazie** che non hanno bisogno di spauracchi

Caro Padellaro, condivido pienamente il tuo editoriale "Dopo la tempesta" apparso sul giornale di sabato. Verrebbe quasi da chiosare: beate le democrazie che non hanno bisogno di spauracchi. Ma se un Paese, disgraziatamente, lo spauracchio ce l'ha (e noi ce l'abbiamo bello grosso, per quanto bisognoso di "sopralzi"), l'unico modo per esorcizzarlo è quello di credere fino in fondo nella democrazia e nei suoi principi, come affermavi ricordando Zagrebelsky. Al di fuori del ristabilimento di basilari cardini democratici, all'apparire dello spauracchio non resterebbe che la fuga o - peggio - diventare un po' spauracchi anche noi.

Alberto Antonetti

### **Quelli che volevano** (e vogliono ancora) cambiare il mondo

Cara Unità,

ho letto sulla prima pagina del giornale del 2 marzo un bell'articolo di Walter Veltroni in riferimento al libro di poesie di Pietro Spataro "Cercando una città". Premetto subito che il libro non l'ho letto, ma stimolato dalle profonde argomentazioni di Veltroni lo farò presto perché penso che sia utile a farci ragionare. Anch'io penso che noi che stampavamo i volantini, facevamo i cortei, gridavamo gli slogan e volevamo cambiare il mondo siamo arrivati a un punto critico. Il mondo un po' è cambiato, è vero. Ma molto resta da fare. Di fronte alle frivolezze del mondo, a quelli ricchi sempre più ricchi e a quelli poveri sempre più poveri, a una piccola parte del mondo che consuma quasi tutte le risorse, allora io credo che c'è molto da fare. Non ci piace questo mondo. E allora dobbiamo cambiarlo. Per cambiarlo c'è bisogno di una sinistra forte, radicata, popolare che non abbia paura di dire «cambiare il mondo». Perché altrimenti continueremo ad assistere alle guerre e a dire che «non sa la bomba l'indirizzo

Grazie a voi giornalisti dell'Unità per tutto quello che fate e perché siete la mia guida in questo periodo turbolento.

**Enrico Di Torre** 

### Infortuni sul lavoro: è giunto il momento di aumentare gli assegni agli invalidi

Oltre alla "mattanza" quotidiana nei luoghi di lavoro, non bisogna dimenticarci che ogni anno ci sono quasi un milione di infortuni sul lavoro. Di questi, 27mila infortuni riguardano lavoratori che rimangono invalidi sul lavoro. Molti di questi invalidi ricevono degli assegni da fame da parte dell'Inail, e questo assegno è l'unico sostentamento economico, perché hanno perso la capacità di lavorare per la perdita un arto di una mano, o perché sono rimasti paralizzati o perché hanno perso una gamba, ecc. Voglio ricordare che l'anno scorso l'Inail ha avuto degli utili di quasi 2 miliardi d'euro. Non sarebbe il caso di aumentare gli assegni agli invalidi del lavoro? Per quanto riguarda gli infortuni questi hanno un costo sociale altissimo, cioè circa 41 miliardi di euro l'anno (quanto una finanziaria pesante). È un costo insopportabile. Purtroppo gli infortuni sul lavoro stentano a calare (sono anni che siamo a sempre a questa soglia di un milione di infortuni l'anno). Bisogna che tutti si rimbocchino le ma-

PRESTO

CATRANNO

SULLE LORO

CONTRAD -

DIZIONI E

TORNEREMO

NOI m

SUI

NON CI

BATTE

NESSUNO

NUMERI

niche perché gli infortuni calino, a cominciare da governo e datori di lavoro, fino ad arrivare a lavoratori e sindacati.

rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

### **Sulla risposta ad Andreotti** avete commesso un grave errore

non posso non scrivere, tanta è la costernazione. Che il senatore Andreotti, fatto salvo il rispetto dovuto all'età, non capisca nulla non mi sorprende, ma che voi pubblichiate una lettera che, pur con intento ironico confonde gli omosessuali con i pedofili, mi sembra un fatto gravissimo. Non dimentichiamoci che per definizione il pedofilo è un immondo individuo che agisce nell'ombra e prevarica chi è più debole. L'omosessuale, pur non facendo parte della "normalità" statistica, è una persona che dichiara pubblicamente e in modo adulto le proprie preferenze sessuali rivolte ad un altro adulto, possibilmente consenziente. Attenti, si alimenta l'ignoranza e il razzismo anche attraverso battute incaute. Cari saluti

Franca Antelli

Cara Franca, chiediamo scusa a lei e a tutti i lettori che si sono sentiti offesi da una lettera che voleva - come lei stessa ricorda - con ironia ribaltare la frase del senatore Andreotti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

PI OPPOSIZIONI

NE ABBIAMO

GIA' QUATTRO

# Dove la lingua batte

### OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA



on suonava male, sordo e strano chiamare Rossi e Turigliatto "irriducibili", a metà tra il brigatista e l'ultrà da stadio? Come meravigliarsi poi che ieri l'altro i modestissimi fanti di Alleanza Nazionale c'abbiano sguazzato con i cartelli sui due "liberi"?

E per venire al tia, siamo sicuri che dire con la Bindi «ora bisogna allargare la compagnia» non evochi merende o filodrammatiche in un paese che butta tutto in commedia se non addirittura in farsa? Senza contare le escursioni sportive di Prodi e del fido Sircana, a colpi di «faremo come il rugby» (che per ora ne ha vinta una sola sia pure leggendaria... ) oppure «è stato solo un pit-stop».

Può darsi, e ovviamente in bocca al lupo, ma la lingua non traduce e non tradisce un modo di pensare? E il momento italiano, proprio con le cose non di poco conto che cominciano a marciare per esempio in materia economica,

davvero sembra adatto a questo tipo di lessico così trasandato e sfinito da parte di chi ha la responsabilità della nazione?

Si obietta: è (sempre?) un problema di comunicazione, bisogna farsi capire e subito, meglio se superficialmente. È l'epoca che va così. Di nuovo può darsi, e in effetti dai tempi delle "convergenze parallele" di Moro sono passati non trent'anni ma trecento. Prima la lingua del potere, il "politichese" di allora, doveva dire senza dire, alludendo ad arcani imperii andreottiani sfuggenti e ineffabili. Oggi abbiamo girato l'intiero quadrante terminologico e l'orolo giaio di Arcore in questo non si è risparmiato (l'ultima di Bonaiuti era sul governo «scaduto come uno yogurt»: chapeau). Forse perché segreti non ce ne sono più (?) e volano quotidianamente gli stracci, si parla come si mangia, si è ormai immersi appunto berlusconianamente un po' tutti in puro (cioè spurio) "calcese", la lingua del calcio. Il che ha almeno un vantaggio non da poco. Si diradano istantaneamente i fumi della politica. Basta avvicinare le dichiarazioni di Berlusconi, Casini, Fini e Maroni negli ultimi due giorni sulla crisi,

torale, per percepire il bailam- novembre del 2005, al suo Lin me e le contraddizioni tra loro. Naturalmente legittime, logiche e comprensibili a condizione che non si spari sulla mancanza di coesione degli altri, come viene fatto a ogni pie' sospinto (cfr. Berlusconi e il «condominio rissoso» dell'Unione venerdì a Montecitorio). Un po' come accade con il diverso peso che si dà a un De Gregorio o a un Follini che scelgono di votare diversamente dalle origini. A parte la differenza di spessore personale (purtroppo per il primo) abbastanza palese dalle rispettive biografie, evidentemente me proprio, alla napoletana

Piao Dell'Utri, che ieri invitava il suo Mao ambrosiano a sedersi a un tavolo con D'Alema «perché non si fidano tra loro ma si stimano», il quadro che ne esce per il popolino che li vota è leggermente confuso e preoccupante. Oppure chiarissimo. Vogliamo pensare che sia la prima che ho detto. E d'altro canto sempre l'immediatezza del linguaggio, quella che dopo la fiducia di ieri fa dire a Fabris dell'Udeur un «la

ricreazione è finita» rivolto al-

la sinistra radicale per conto

di Prodi che testimonia di co-

## Prodi e il suo Sircana puntano su terminologie di tipo sportivo «Faremo come il rugby» (che per ora ne ha vinta una sola sia pure leggendaria...) oppure «è stato solo un pit-stop»

fare con elettori dei due poli obnubilati dal tifo di stampo

calcistico. Ma se poi seguendo un filo logico si passa da Berlusconi e dalle sue affermazioni tra loro in contrasto a distanza di ore

davvero si ritiene di aver a che mastellata, «non tengano orecchie per ascoltarsi», spinge Maroni a dire con chiarezza che solo la Lega ha chiesto le elezioni smentendo Berlusconi che in una versione conferma invece che le voleva anche lui. Tutto chiaro? In un sempre sulla legge elettorale, certo senso sì. E intanto Prodi

questa legge elettorale», la cosiddetta "porcata" che ha fatto comodo a tanti sui due versanti (ma allora come si fa a mischiare per riformarla chi l'ha votata fortissimamente e chi non la voleva sia pur flebilmente? Sono contrapposti o cumulabili?). E Berlusconi e Casini confliggono sul significato di «politica politicante» dopo aver fatto a lungo come "i ladri di Pisa" del noto proverbio. E Diliberto chiosa da par suo il futuro della maggioranza che deve per forza cambiare in meglio con un «se non ora, quando?» che sembra sempre caduto dal cielo... Ho citato con larghezza, per-

**M**ARAMOTTI

QUESTO

GOVERNO

DIVISO NON

HA I NUMERI

PER DURARE

ciale che «nessuno difenda guenza delle cose, ecco qui la Ètroppo, dopo la fiducia, chierassegna di una grande confusione, che non riguarda il governo o solo il governo e la maggioranza che lo esprime, e neppure soltanto l'opposizione un po' "burlesque" che però quand'era al governo i suoi affari li ha curati benissimo, senza distrazioni di sorta, da autentici professionisti di quella politica un po' politicante e un po' esercente che sappiamo. La confusione è ormai complessivamente quella che incarta il paese, e lo frena nei suoi rapporti con i propri rappresentanti politici, poco credibili e autorevoli a partire dalla lingua che parlano, nella maionese impazzita delle pa-

dere anche la serietà, a partire dal linguaggio, per smetterla con «mangeremo la colomba dopo aver mangiato il panettone» e similia, per ritessere un filo di autorità e presentabilità differenti che migliori invece che peggiorare il costume del Paese? Sarebbe un modo diverso di impostare la comunicazione nelle cose,e non nella loro epidermica pubblicizzazione. Prima o poi qualcuno ci dovrà provare, ed escludendo che questo convenga al Grande Îmbonitore non si potrebbe accompagnare i fatti, quando ci sono, alle più semplici e rigorose parole per dirli? www.olivierobeha.it

### ni e le modalità di riforma eletperaltro manomessa da lui nel sottolinea che è un fatto speché se le parole sono conse-Partito democratico, per cambiare. Tutti insieme e più a fondo

#### GIANNI MATTIOLI Massimo Scalia

prescindere da fini astuzie di architetti istituzionali che inventino leggi elettorali appropriate a dare maggioranze stabili, è probabile che si riproduca in Italia, di elezione in elezione, un meccanismo di "virtuosa" alternanza che, di volta in volta, vede penalizzato lo schieramento che ha governato. E questa penalizzazione non sarà rilevante, come può avvenire quando a fallire sono programmi incisivi dai quali ci si attendono cambiamenti incisivi: sarà la penalizzazione "di routine" che avviene perché, comunque, governando, un certo strato superficiale di interessi è stato toccato, con conseguente reazione dello strato. La volta successiva toccherà

ad altri con analogo effetto.

l'eventualità di nuove elezio-

La speranza affidata alla nascita del Partito democratico è, al contrario, che esso rappresenti una proposta alla società italiana di cambiamento profondo, legato a progetti analoghi che avanzano in Europa e si confrontano nel mondo del secolo nuovo, che non può più essere letto con gli occhi del secolo scorso. E questo era chiaro al Romano Prodi quando lanciava nel 2000 la "casa dei riformatori" e sembra chiaro anche agli estensori del "Manifesto per il Partito democratico": «Di fronte a sfide così impegnative, tutte le tradizionali famiglie politiche del centrosinistra europeo faticano a trovare, da sole, risposte adeguate. Solo da una comune ricerca può nascere quel pensiero nuovo di cui abbiamo bisogno per capire e go-

vernare i grandi cambiamenti nei quali siamo immersi».

Quali grandi cambiamenti? Lo sconvolgimento che apporta ai sistemi produttivi dei paesi industrializzati un'incessante innovazione tecnologica mirata soprattutto alla feroce competizione nel mercato, che produce distruzione di risorse e disoccupazione e quasi rende meno rischiosa per le imprese la finanziarizzazione piuttosto che gli investimenti produttivi.

La migrazione di milioni di uomini dai Paesi della povertà, spesso spogliati delle loro risorse a causa dello scambio inegua-

Lo sconvolgimento climatico o la sanguinosa realtà di guerra che ormai accompagna il controllo delle attuali fonti energe-

Non sono questi i fatti che, in

modo perentorio impongono alle nostre società cambiamenti di modelli di vita, il passaggio dall'ottica del possedere e del consumare all'insegna della quantità, ad un'ottica in cui prioritaria diviene la qualità della vita, l'uso efficiente delle risorse alla luce delle conoscenze scientifiche e della "razionalità collettiva"?

Queste prospettive da tempo non sono più sogni di anime belle: è ciò di cui si parla a Davos o nei testi dell'Unione Europea, nei discorsi di Blair e financo di Bush: non procedere al cambiamento dischiude per l'oggi, non per un lontano futuro, scenari di sofferenza e di guerra. Ma non per questo il cambiamento diviene più facile, legato come è all'avvento di consapevolezze diffuse e di mutamenti negli stili di vita e perciò di economia, di organizzazione sociale. Ma anche caratterizzato da valori molto concreti di solidarietà e di egualitarismo in cui si ritrovano gli stessi fondamenti nobili delle culture tradizionali su cui si vorrebbe fondare oggi il Partito democrati-

È in definitiva la cultura e la prospettiva della "società sostenibile" che ancora di recente - l'8 febbraio alla manifestazione "Ambientalisti per l'Ulivo - Par-

tito Democratico" - Piero Fassino e Francesco Rutelli sono venuti a dirci che deve rappresentare una idea forza addirittura «centrale» alla base del partito

E tuttavia di questo travaglio e di una prospettiva così fortemente asseverata, nel Manifesto per il Partito Democratico

uscito nei giorni scorsi dal gruppo di lavoro non c'è la risonanza attesa. Intendiamoci: è esauriente l'elenco dei valori di riferimento. C'è proprio tutto: dalla necessità di un ordine mondiale fondato su istituzioni multilaterali, al ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, alla centralità del Mezzogiorno, alle pari opportunità, alle donne, all'eguaglianza e alla piena occupazione, allo stato sociale universalistico, alla scienza e alla cultura, alla scuola e al cinema, alla musica, al teatro e alla tv, e, ovviamente, alla legalità e alla immigrazione, per un partito «aperto alla partecipazione di una larga platea di cittadini», ma i valori elencati, staccati dal contesto della difficile concretezza che abbiamo richiamato, rischiano di rimanere una lettura intelligente, ricca di sensibilità, ma non davvero un programma politico.

Certo, «è necessario un profondo cambiamento del nostro sistema produttivo», ma delle mutazioni strutturali che dal Delors del '94 alle tante teorizzazioni successive hanno animato il dibattito sulla sostenibilità resta soltanto la citazione della tradizione artigianale e dei «talenti custoditi nelle pieghe del territorio», mentre la parola energia viene citata una volta sola per auspicare che le imprese ne abbiano disponibilità «a costi ragionevoli». E, per carità: «più concorrenza, anzitutto».

Ma basta questo per disegnare uno scenario, che può incrociare l'interesse, e anche il cuore, di chi legge sì che possa dire: è uno scenario nuovo, mi piace, mi metto a disposizione?